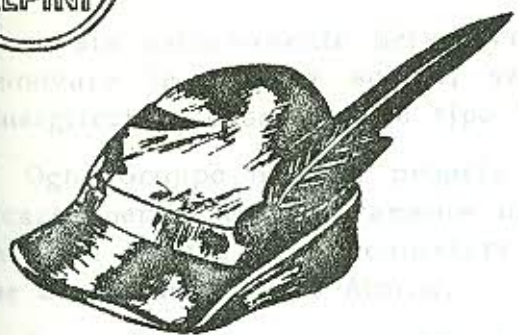




col maior

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A.N.A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)
★ BIMENSILE ★

Punti di vista

SERVE LA "QUALITA'" E NON LA "QUANTITA'"

- Tesseramento A.N.A. -

Abbiamo ritenuto opportuno riportare questo articolo dell'amico Graziano Ambrosoli, Capo Gruppo di Arosio (Como) perchè si sta approssimando il tesseramento per l'anno 1983 ed anche il gruppo di Salce annovera alcuni "ritardatari".

Questo notiziario arriverà a tutti i Capi Gruppo della Sezione e forse non tutti condivideranno il punto di vista di Ambrosoli, ma perlomeno farà meditare e discutere l'argomento in sede di Consiglio di Gruppo.

Capita spesso e volentieri di sentire o leggere sui giornali alpini un pressante appello, da parte dei vari Capi gruppo, ai propri soci perchè provvedano in breve tempo a rinnovare il tesseramento, il cui ritardo rende molto faticoso il lavoro di ogni singola segreteria con inevitabili disguidi e perdite di tempo.

Basti pensare al famoso tabulato che si deve portare in Sezione entro il termine stabilito - per far sì che tutto proceda poi con la Sede Nazionale nel migliore dei modi - per renderci conto del lavoro che deve fare un Capo Gruppo o un Segretario.

Inoltre questi "ritardatari" non sanno che il cassiere ha dovuto anticipare il costo del loro bollino, trovandoselo magari qualche volta scoperto, vuoi perchè hanno cambiato Gruppo per vari motivi senza avvertire, vuoi perchè non desiderano più rinnovare la tessera.

Un ritardo a questo rinnovo porta conseguentemente un rallentamento inevitabile a tutto un apparato burocratico al quale noi alpini, che di burocrazia non ne vogliamo sapere, dobbiamo invece sottostare.

Indubbiamente il socio che non si interessa subito al rinnovo fa dubitare sul suo reale valore alpino, cioè mette in dubbio il suo stesso spirito alpino, il suo attaccamento al Gruppo, alla Sezione, il suo desiderio profondamente sentito di appartenere all'A.N.A.-

Onestamente devo dire che anche nel nostro Gruppo esistono i soliti "ritardatari" malgrado l'incessante opera di alcuni consiglieri per arrivare al più presto a completare il tesseramento nuovo.

Comunque riallacciandomi a quanto scritto più sopra sui "ritardatari", questo loro comportamento non mi sembra tanto logico e neppure giusto. Pertanto

SAN PIETRO E PADRE MARIO

penso sia estremamente necessario convincere gli alpini che è loro preciso dovere rinnovare la tessera subito, senza ricevere sollecitazioni di sorta o visite di consiglieri in casa propria tipo "esattori".

Ogni Gruppo ha una propria sede o luogo di ritrovo: è là che il socio deve recarsi per essere nuovamente un membro della nostra meravigliosa famiglia verde ed è là che deve acquistare dall'incaricato il nuovo bollino, per dimostrare che è ancora un vero Alpino.

Per questo mi sembrerebbe logico porre un inizio e un termine al tesseramento; dopo di che il socio perde l'appartenenza al Gruppo, proprio perchè è stata da lui voluta.

E' chiaro che per i soci lontani per lavoro o ammalati questo discorso cade.

Solo così ogni Gruppo potrà avere subito, al termine dell'anno sociale, un quadro reale della sua forza alpina (e di riflesso la Sezione) senza aspettare quei "ritardatari" che sembrano quasi offrire con noncuranza, senza entusiasmo, senza quella carica alpina, la propria adesione al Gruppo.

Tutti sono necessari, ma nessuno è indispensabile.

Certamente qualcuno dirà che così facendo si arriverebbe ad avere, forse, un numero minore di iscritti in ogni singolo Gruppo.

E' fuori di dubbio che qualche numero potrà subire delle variazioni, ma sono convinto che è un rischio da correre, se rischio esiste, per avere un Gruppo veramente forte, vitale, basato su Alpini sempre pronti ad ogni necessità.

Meglio pochi ma validissimi, che molti e assenti.

L'esercito fantasma non conta e soprattutto non serve. La qualità è senz'altro, a lungo andare, migliore e più logica della quantità.

Che ne dite?

Graziano Ambrosoli

*** **

Un nostro attento lettore

PADRE MARIO NON E' PIU'

Il Cappellano degli Alpini veronesi, il tanto amato Padre Mario Toninandel, reduce di Russia nel Battaglione Tirano, ha perso la vita in una sciagura stradale, dopo aver trascorso parecchie ore, in occasione del raduno di Chievo, con gli alpini e coristi di Legnago.

E' una perdita grande per la Sezione di Verona, dove Padre Mario era conosciutissimo e stimato da quanti lo ebbero ad apprezzare per le sue doti umane.

Presso il Santuario del Frassino si sono svolte le solenni esequie, con la partecipazione di oltre cinquanta sacerdoti, fra una selva di duecento gagliardetti e tantissimi alpini veronesi, bresciani e bergamaschi.

Lo ha ricordato durante la manifestazione il presidente della Sezione di Verona dr. Anti, purtroppo anche lui deceduto recentemente.

*** **

SAN PIERO E PADRE MARIO

(Da "Il Monte Baldo" della Sezione di Verona)

Un dì in Paradiso arriva un frate

co'in man un capelo vecio e pena nera:

"Cossa faseito ti de belò in tera

par essarte ridoto in zavate?"

"Naséa a benedire le Adunate

che fa i Alpini che no vol la guera,

e zo i prega Dio parchè i spera

che più gnissuni fazza ste bravate!"

"A go capio tuto" el fa San Piero

"te sì'n Alpin anca ti, tiente 'l capelo,

va pure a testa alta e sempre fiero!"

Po' 'l fa: "Va la sui monti con Cantore

che in Paradiso el ga 'l posto più belo,

da là se vede sempre el Signore!"

Nando Caltran di Verona

IN CHIESA CON CAPPELLO ALPINO

- Norme -

Qualche Sezione ha chiesto chiarimenti per conoscere se gli alpini, quando si recano in chiesa per qualche funzione religiosa, debbono tenere il cappello alpino in testa o meno.

Anni or sono la questione è stata presa in esame dal Consiglio Direttivo Nazionale, il quale ha impartito precise norme tuttora in vigore:

1. alpini che portano il labaro nazionale o vessilli o gagliardetti e alpini che ne costituiscono la scorta: cappello alpino in testa;
2. alpini inquadrati in rappresentanza ufficiale agli ordini di un comandante: cappello alpino in testa;
3. alpini isolati, anche se in prossimità di vessilli o gagliardetti: senza cappello.

Questo perchè se è giusto che indossino il cappello alpino quanti rappresentano ufficialmente l'Associazione, è altrettanto giusto e doveroso, in omaggio al rispetto che si deve alla chiesa, che tutti coloro che sono isolati se lo tolgano, come farebbero con un qualunque altro copricapo.

LA PAGINA DELLO SPORT

6° CAMPIONATO NAZIONALE A.N.A. DI CORSA

IN MONTAGNA A STAFFETTA

Nevegal 1° agosto 1982

La Sede nazionale dell'A.N.A. indisse e la Sezione di Belluno e il Gruppo Sportivo Alpini Dolomiti Carri di Belluno organizzarono il 6° Campionato nazionale A.N.A. di corsa in montagna a staffetta, con la collaborazione del Comune di Belluno, l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Belluno e la Brigata Cadore.

Dopo il fortunale di sabato che mise a dura prova gli organizzatori, il Padreterno ci regalò una domenica stupenda e concorrenti, organizzatori e pubblico si trovarono in mezzo ad una festa di colori sovrastati dall'azzurro del cielo terso e dal verde dei prati. Una meraviglia!

Erano iscritte trenta squadre, ne partirono venticinque, di cui sette militari alle armi, due allievi e due juniores. Non molte a dire il vero, ma qualificate ed ottennero tempi di rilievo.

Hanno vinto ancora una volta il titolo di campione nazionale 1982 i bergamaschi Scanzi, Lazzarini e Giupponi con il tempo di 1.38.49; buoni secondi i bellunesi della squadra A Bortoluzzi, Da Riz e Tadello in 1.39.49; terzi quelli della Sezione di Pordenone con Spessotto, Lot e Baldassar in 1.41.13; al quarto posto altra squadra bellunese formata da Da Canal, Lorenzet e Andrich.

Fra i militari De Barba, Ferrari e Bergonzini della squadra A della Brigata Alpina Cadore non hanno avuto rivali degni di rilievo e se la sono vista solo con i commilitoni della squadra B Menia, De Martin e De Biasio.

I giovanissimi bellunesi si sono imposti sui rivali della Val Camonica sia nella categoria Juniores, sia in quella Allievi.

Ottima la prova d'insieme dei bellunesi che hanno dimostrato, come nelle passate edizioni, di essere fra i pochi d'Italia che possono contrastare i "big" della specialità.

E tale asserzione viene suffragata se esaminiamo i tempi assoluti nelle varie frazioni; questi infatti i cinque migliori tempi:

1. Scanzi (Bergamo) in 32.15.2; 2. Bortoluzzi (Belluno) in 32.35; 3. Tadello (Belluno) in 32.49.4; 4. Andrich (Belluno) in 32.54; 5. Giupponi (Bergamo) in 33.16.

Al mattino durante l'effettuazione della gara una rappresentanza del Gruppo di Pieve d'Alpago ha portato un omaggio floreale della Sezione al Rifugio del Visentin nella Chiesetta dei Caduti del 5° Artiglieria Alpina e nella saletta dedicata ai Caduti del Gruppo Val Piave.

La Sede Nazionale dell'A.N.A. era rappresentata dai consiglieri nazionali Cagelli, Merlini, Menegotto, Zanetti e per tutti il primo ha portato il saluto dell'Associazione.

Il presidente della Sezione organizzatrice comm. Mussoi ha illustrato scopi e finalità della gara nazionale ed ha ringraziato quanti hanno collaborato per la riuscita della bella manifestazione, in modo particolare la Brigata Cadore.

Hanno anche parlato il vice comandante la Cadore col. Bisignano, il rag. Fontana in rappresentanza del Sindaco di Belluno e il cav. Caldart presidente dell'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo.

Nella mattinata è stato nostro gradito ospite anche il Cav. di Gran Croce Franco Bertagnolli, già presidente nazionale che era nel bellunese per altro impegno.

12° CAMPIONATO NAZIONALE DI CORSA
IN MONTAGNA INDIVIDUALE

Si è svolto a Valdobbiadene il 12° Campionato nazionale individuale ANA di corsa in montagna, esteso anche alle categorie Allievi, Juniores, nonché ai militari in servizio nelle Brigate alpine.

Ha vinto il titolo di campione nazionale A.N.A. 1982 Giovanni Battista Scanzi della Sezione di Bergamo che, come abbiamo scritto in altra parte, è stato anche il miglior frazionista del campionato a staffetta al Nevegal. Titolo quindi meritato e scontato.

Ma un bellunese lo ha insidiato da vicino: Ivo Andrich, sempre bravo e sempre sulla breccia che si è classificato buon secondo. Al terzo posto il portacolori della Val Camonica e poi, tanto per cambiare due altri atleti bergamaschi: Lazzarini e Pasini.

Il secondo posto di Ivo Andrich è stato confortato dal piazzamento di Lorenzet, Da Canal e Entilli classificatisi rispettivamente al 9°, 10° e 11° posto.

Nella categoria militari ai primi due posti troviamo due alpini della Brigata Alpina Cadore: 1° Luciano De Barba; 2° Mario De Biasio e al 3° posto Maurizio Cacrau della Brigata Alpina Julia.

Nella classifica a squadre è risultata prima la Sezione di Bergamo, seconda quella di Belluno, terza la Val Camonica, quarta Verona e quinta Treviso.

Se dobbiamo fare il consuntivo dei due campionati non possiamo che complimentarci con i nostri atleti (compresi quelli prestatici dal Gs. Vigili del Fuoco, ma regolarmente nostri tesserati A.N.A.).

Risultiamo secondi su scala nazionale nella specialità delle corse in montagna, superati dagli amici di Bergamo che contano nelle loro file uomini di valore nazionale assoluto.

=====

UNA NUOVA INVOCAZIONE

SALVACI .. DAI SELETTORI !!!

(Da "Mondvi Ardi")

Sì, amici, aggiungiamo nella nostra bella preghiera, accanto al "GELO IMPLACABILE, ALL'IMPETO DELLA VALANGA ED AI CREPACCI INSIDIOSI" anche questa invocazione, perchè il pericolo più grave per la sopravvivenza delle Truppe alpine e dell'A.N.A. viene dai selettori.

Loro, se non facciamo qualcosa, annienteranno gli Alpini.

Non sono un pessimista, guardo in faccia la realtà.

A me spesso capita di parlare con giovani che stanno per effettuare o hanno terminato il militare e molto spesso da quelli che stanno per prestare o hanno prestato servizio nei reparti alpini, mi sento dire che vi sono finiti senza averlo chiesto.

Alcuni avrebbero preferito finire in truppe più "nobili" che usano attrezzature sofisticate (semoventi, missili, ecc.).

Gli Alpini sono pur sempre considerati dei rozzi manovali che guidano una "jepp a pelo" e soprattutto sono quelli che si fanno ancora un "mazzo", cosa del tutto ormai fuori moda!

Devo constatare ad onor del vero, che alcuni, pur finiti nelle Truppe alpine contro voglia, ne rimangono contagiati e sono, tutto sommato, soddisfatti della sorte loro toccata, ma per i più è come aver bevuto un bicchiere d'acqua fresca.

Questa situazione, seppure deplorabile, la potremmo non dico accettare, ma subire, se non ci fosse altra scelta.

Se i giovani disponibili fossero tutti allineati su queste posizioni, se le nostre zone montane non avessero più elementi per offrire, dovremmo fare di necessità virtù.

E invece dobbiamo spesso assistere a questo obbrobrio: proprio i pochi giovani che ancora abitano le montagne o quelli, figli di Alpini, che hanno ben radicato lo spirito montanaro e che sarebbero lieti e fieri di prestare servizio nelle Truppe alpine vengono mandati in altri reparti.

Per fortuna il comando del Corpo d'Armata Alpino sta cercando di mettere dei rappezzini per salvare il salvabile, ma sarà pur sempre un rappezzo che non sempre riesce a sanare la situazione, anche per la difficoltà di portare l'informazione ai diretti interessati.

Non credo sia pretendere troppo chiedere che ci sia più serietà all'origine, senza scomodare il Padre Eterno!

Oltre a questo problema dovuto all'ignoranza o alla protervia dei selettori, ne esiste un altro legato alla severità dei criteri "medici" di scelta, cui voglio accennare, perchè proprio in questi ultimi tempi ha messo in crisi due attivissimi soci.

Si sa, negli Alpini va solo la "prima scelta", ma di fronte a certi elementi classificati di seconda classe vien da chiederci:

- i criteri sono rigorosamente oggettivi?
- tra un centimetro in più di torace e una "mentalità", non è meglio privilegiare la seconda?

E sono sicuro, tanto per non far nomi, che il figlio di Casanova, finito in fanteria perchè giudicato troppo "gracile" per gli Alpini, darebbe tanti numeri a scarpinare sui bricchi a certi gaglioffi vestiti da alpini.

G. Borsarelli

FESTA DELLA MADONNA DEL DON A MESTRE

In un tripudio di gente festante e plaudente al nostro passaggio, in una cornice di sole e di tricolori, con un tempio gremito di gente e di alpini si è svolta a Mestre la Festa della Madonna del Don, cerimonia patriottica e religiosa che si svolge annualmente nell'ultima domenica di settembre e che culmina con l'offerta dell'olio per le tredici lampade che ardono perennemente davanti alla sacra Icone della Madonna Addolorata.

Ma che cos'è questa Madonna del Don? Ce lo spiega Padre Narciso Crosara, animatore di tale devozione e materiale consegnatario in terra di Russia della venerata immagine.

"La Madonna del Don è un'Icone che ebbe in tempi lontani culto e amore nelle steppe ucraine.

"Giunta fra noi, la nostra gente incominciò ad invocarla con questo nome, forse per ricordare i luoghi dai quali a noi è giunta; forse perchè quella parola "Don" ricorda le tormentate pagine di storia che le penne nere della Tridentina, della Julia e della Cuneense hanno scritto con il loro sangue, con i loro sacrifici ed eroismi inenarrabili.

"Fra le tante Iconi che i soldati tolsero dalle isbe abbandonate, quella lì aveva per tutti una voce, un richiamo, un significato nuovo.

"Una vecchietta che si era spinta fra le macerie del suo villaggio, in cerca di qualcosa che aveva dovuto abbandonare nella sua fuga precipitosa durante i combattimenti, aveva incontrato il cappellano degli alpini ed avvicinandosi con la fede della gente umile gli sussurrò:

- Sarei felice se la mia Madonna fosse nelle vostre mani, continuerebbe così il culto. L'Icone è sotto le macerie...

- " E così una donna ortodossa fa dono del suo quadro, ben lontana dall'immaginare che un giorno avrebbe veramente continuato il suo culto, ma in un paese molto lontano. Per gli alpini quel gesto semplice ed umile conquistò un senso profondo di amore e di fraternità fra quelle e le nostre genti.
- " Passarono i giorni. La neve, il gelo avvolsero la steppa, le isbe, gli uomini. Gli attacchi dei russi si fecero sempre più nutriti e minacciosi.
- " Cosa sta per accadere a questa massa di uomini lontani migliaia di chilometri dalla loro Patria? Domanda angosciata che leggo negli occhi di tutti.
- " Un giorno arrivò nella mia ridotta un alpino con l'animo straziato per la morte del padre. Vi erano due fratelli nel battaglione Tirano. Il comandante scelse il più anziano per una licenza straordinaria. Presi l'Icone e gliela consegnai dicendogli:
- "Tu vai in Italia. Non so se noi vi ritorneremo. La Provvidenza ti manda. Questa Icone portala a mia mamma: dille che la custodisca per tutte le mamme che non vedranno il nostro ritorno. Almeno sarà loro di conforto sapere che dinanzi a questa immagine hanno pregato i loro figlioli". Così arrivò in Italia.
- " Finita la guerra andò Pellegrina per le contrade dei nostri paesi richiamando gli uomini a volersi bene, a vivere da fratelli senza odi, senza rancori.
- " Ed ora sull'altare del suo Santuario di Mestre continua il suo richiamo. L'Italia e il mondo tutto è sconvolto, viviamo in clima di guerra, sorda, spietata, contro ogni valore della vita, ammazzando per rapinare, violentando gli inermi, derubando con riscatti inauditi, con sadismo ributtante.
- " Un giorno nelle tragiche vicende della guerra, ci siamo rivolti con fiducia a questa Immagine della Addolorata Madre di Dio. E' oggi forse venuta meno la sua materna bontà?
- " La madre di un alpino di Intelvi, che dalla Russia non ha più fatto ritorno alla sua casa, scriveva al cappellano del suo figliolo:
- "Ho pianto nel sentire che la Madonna del Don è pellegrina per l'Italia. Ho pensato ad una delle ultime lettere ricevute, dove mio figlio mi parlava della Madonna rinvenuta fra le macerie, davanti alla quale ha pregato. E anch'io ho cara questa Immagine della Vergine dei dolori, sulla quale si sono posati gli occhi di mio figlio e da lei spero conforto...".
- " E non soltanto Tu, madre di un eroico alpino caduto nella steppa, ma quanti nella madre di Dio pongono le loro speranze. "

Per i lettori che non avessero mai visto l'altare della Madonna del Don diamo alcune notizie sulla sua struttura.

L'altare è stato costruito con legni pregiati su disegno dell'architetto G.Cerruti, progettista della nuova Chiesa Santuario della Madonna del Don dei Padri Cappuccini di Mestre.

A ricordo delle Divisioni alpine "Tridentina", "Julia" e "Cuneense", in memoria dei Caduti e Dispersi dei loro eroici Reggimenti adornano l'altare:

- due tripodi dedicati alle Divisioni Tridentina e Julia, adornati di quattro medaglioni e quattro pannelli ideati da Rasero, Novello e Riosa;
- una lampada in argento dedicata alla Divisione Cuneense;
- dodici lampade in rame brunito cesellato, a ricordo dei Reggimenti Alpini; tutte le lampade portano placche che riproducono i distintivi dei reparti che componevano le dette unità.

I disegni ed il preventivo di spesa furono approvati dal Generale Carlo Cigliari e dall'Associazione Nazionale Alpini. Il preventivo globale di spesa si aggirava su L. 2.800.000 di allora (1966).

Alla cerimonia del 26 settembre scorso hanno partecipato numerosi nostri Gruppi, ma abbiamo notato anche la mancanza di alcuni.

Erano fra gli altri presenti il Gen.Div. Giuseppe Rizzo, già comandante del 6° Reggimento artiglieria da montagna, il Prefetto di Venezia, il Col. Giani, il pro Sindaco Zorzetto, accompagnato dall'assessore ing. Farina, il presidente nazionale dell'A.N.A. avv. Vittorio Trentini, con il vice presidente Innocente ed i consiglieri Zanetti e Pratavia, il presidente della Sezione di Venezia Magrini, oltre naturalmente a quello di Belluno Mussoi, col vice Dell'Eva e alcuni consiglieri.

Il generale Rizzo ha fatto un omaggio alla signora Tavoni, vedova del comandante dell'8° Alpini in Albania, medaglia d'oro al v.m.-

Tutti gli oratori che si sono succeduti hanno espresso un generale messaggio, con le lacrime agli occhi, alla pace e alla fraternità.

In particolare il generale Rizzo ha dichiarato che la pace è un bene inestimabile che bisogna conservare e raggiungere ad ogni costo e chi l'ama di più sono coloro che la servono in armi.

Hanno fatto da contorno alla cerimonia la fanfara della Brigata Tridentina ed il coro degli alpini della Brigata Cadore.

Alla fine del pranzo si sono scambiati doni fra la Sezione di Belluno, il Gruppo di Mestre, la Sezione di Venezia ed il Comune.

dem.

PIANGE LA CAMPANA DEI PIANI DI PEZZE'

- A ricordo dell'alpino Pio Steffan classe 1922, reduce di Russia, salito al cielo nel Paradiso di Cantore il 16 settembre 1982 -

Pio Steffan non è più. E chi era? Un innamorato degli Alpini, reduce della campagna di Russia, segretario del Gruppo A.N.A. di Sois, di cui era il vero animatore. Consigliere della Sezione da anni; sempre pronto per le diverse cerimonie che si succedono spesso in Città ed alle quali è invitata la Sezione.

Fu presente a tutte le iniziative frazionali e parrocchiali, ma un impegno ed un calore particolare Pio lo mise per la ricostruzione della Scuola Materna di Sois, preoccupato fino all'ultimo che i lavori procedessero alacremente per poterla riaprire in settembre e preoccupato anche del deficit finanziario che i lavori avevano fatto registrare.

Un male che non perdona in pochi mesi lo portò alla tomba. E gli Alpini numerosissimi gli resero gli onori alla sepoltura, mentre una folla di gente faceva ala.

Il Capo Gruppo di Sois, il maestro Lorenzo Somnavilla, ci ha inviato una favoletta, una sua composizione scritta per la morte di Pio Steffan che l'anno scorso donò la campana per la chiesetta alpina dei Piani di Pezzè (Alleghe).

" Le brezze salivano tiepide nell'assolato meriggio di settembre dalla valle del Cordevole, su per le pendici boschive. Raggiungevano i ghiaioni del Civetta e si innalzavano sino alle pareti vertiginose inondate dal sole estivo.

Ad ogni alito la campana dei Piani di Pezzè vibrava dolorosamente. I bisbigli e i sussurri delle folate le portavano nuovi, sempre più tristi presagi di morte.

- Madre - le chiese il battaglio - perchè tremi tutta?

- Figliolo, colui che mi ha voluto quassù per invitare alla meditazione valligiani villeggianti, sta lottando inutilmente contro la morte.

Il figliolo rabbrivì; un sentore di freddo l'attraversò tutto e due lacrime sgararono improvvisamente e rotolarono giù per le pietre del tetto.

- Non suoneremo più, madre? - singhiozzò - Ti spezzerei?

- No, figliolo, il nostro cuore è di metallo e può soffrire, ma non spezzarsi! Pio, l'alpino, ci ha voluto quassù perché la nostra voce, quando la Sua si fosse fatta muta, continuasse per tanti anni a riproporre alle genti dei monti l'amoroso ricordo degli Alpini caduti.

Solo così ogni giorno gli eroi di Cantore si avvicineranno all'Onnipotente e gli chiederanno: "Signore, dona alle nostre genti e a tutte le genti del mondo pace e fratellanza".

Uniti dal dolore, madre e figlio si abbracciarono e una melodia triste e dolce si levò dalla Cappella fra il silenzio delle cime. I malinconici rintocchi commossero anche le torri della Regina delle Dolomiti e sembrava che esse si nascondessero a piangere dietro un velo leggero e argenteo di nubi.

Lorenzo Somnavilla

.....

COSE DI CASA NOSTRA

* LUIGI CIBIEN (Gino) è stato sottoposto all'ospedale di Padova ad un delicato intervento chirurgico, risoltosi felicemente, ma che richiederà una lunga convalescenza. Gli formuliamo i migliori ed affettuosi auguri di sollecita e completa guarigione.

* Riceviamo dal CAPO GRUPPO DI SOIS: "Grati per il commosso omaggio reso alla memoria del nostro socio scomparso PIO STEFFAN, intervenendo al suo funerale, vi porgiamo vivi ringraziamenti e vi salutiamo fraternamente".

* Il nostro "dem" se n'è andato in pensione per raggiunti quarant'anni di servizio. Così gli ha scritto il PROVVEDITORE AGLI STUDI, dr. Mario Morales:

CARO DELL'EVA,

CON LEI SE NE VA UNO DEI PIU' VALIDI COLLABORATORI.

LEI HA SEMPRE OPERATO IN SILENZIO, MA NON CREDI CHE L'ABBIAMO MAI SOTTOVALUTATO. HO SEMPRE SAPUTO E SO CHE LA SUA OPERA E' STATA PARTICOLARMENTE PREZIOSA.

L'INTELLIGENZA, LA PREPARAZIONE PROFESSIONALE, L'IMPEGNO SENZA RISERVE, L'ECCEZIONALE COMPETENZA SONO STATI I "DISTINTIVI" DELLA SUA PRESENZA IN UFFICIO.

LE AUGURO CHE IL COLLOCAMENTO A RIPOSO NON SI RISOLVA IN DISERZIONE ED INATTIVITA'. UN VECCHIO ALPINO COME LEI NON PUO' DI CERTO RIPORRE LO ZAINO. SONO CERTO CHE ALLA SOCIETA' LEI HA ANCORA MOLTO DA DARE. E MOLTO ANCORA DARA'.

CON LE PIU' VIVE CORDIALITA'.

* Hanno versato per il Col Maor: Gigi Bartesagni, Gianni Velo, Angela Soia in mem. Antonio e Fratello Luigi, Berto Case in mem. Silvio Dell'Eva e Manarolla, Gruppo Limana, Gruppo Agordo, Gianni Pezzeri, Pino Buzzatti, Sergio Tomasini, Gruppo Sedico, Gruppo Ponte nelle Alpi, Gruppo Selva di Cadore, Amos Rossi, Tita dei Meni, Giannetto Pampanin, De Mattia Mel, Natale Mondin, Ezio Casoni, Giuseppe Fontana, dott. Mario Morales, Tolomeo, Elio Tramontin, De Lion Trichiana, gen. Giulio Primiceri, Gruppo S'Ciara, Carlo Fontanive, Daniele Carlin, Gruppo Mas Peron, Pierangelo Tocchetto, mons. Giacomo Viezzer, dr. Max Momola, Anna Bolzan, ing. Celso Trevisan, Angelo Roni, Africo, gen. Castagna, Giuseppe Sillo, Gruppo Livinallongo, Berto Case in mem. Silvio Dell'Eva e padre Paolo, diversi Gruppo Mas Peron, Franco Ciprian, Riccardo Varni, Vittorino Zollet, Gruppo Ponte nelle Alpi, Dino De Toffoli, Cenci Levis, Cice Bortoluzzi, Chechi Burigo.

.....

L' ANGHOLLO MATTHO

Un nostro "bocia" tenta il suicidio. Viene però salvato dal suo angelo custode.
Il nostro si arrabbia e gli dice:

- Ma tu dove eri il giorno del matrimonio?

Un nostro "vecio" si confida:

- Io e mia moglie siamo stati felici per oltre vent'anni.

- E dopo? - chiedo.

- E poi ci siamo incontrati

La moglie chiede ad un nostro "vecio":

- Soffriresti caro, se ti lasciassi per sposare un altro?

E il nostro:

- Scusa, perchè dovrei soffrire per un estraneo?

Filosofia di un nostro "vecio":

"Una coppia felicemente sposata è quella di un marito...con la moglie di un altro..."

Il "bocia" alla visita.

- Nome?

- Antonio.

- Cognome?

- Brusadin.

- Sesso?

- abbastanza.

TESSERAMENTO A.N.A.

IL 1° NOVEMBRE 1982 INIZIA IL TESSERAMENTO PER L'ANNO 1983.

RICHIAMO SOPRATTUTTO I RITARDATARI ABITUALI A METTERSI IN REGOLA.

I BOLLINI SONO DISPONIBILI AI SOLITI RECAPITI.

Col Maor - Ottobre 1982

N° 5/XIX

Responsabile:

Mario Dell'Eva